

COORDINAMENTO ROM Uniti al di là delle diverse «etnie» e nazionalità, i rom dei 20 campi autorizzati si impegnano a «costruire un coordinamento per affrontare con le istituzioni locali i problemi e le esigenze delle famiglie, ma anche quelli di tutti i cittadini». Tra le proposte presentate al sindaco Alemanno, moduli abitativi che potrebbero diventare abitazioni definitive per le famiglie, un punto di coordinamento per l'orientamento al lavoro, un ambulatorio di medici volontari per l'emergenza sanitaria, piccoli laboratori artigianali e depositi della raccolta differenziata in collaborazione con l'Ama.

TRAFFIC DI MASSIMO ILARDI

L'importanza di chiamarsi «Ernesto»

«**L**A POLITICA NON C'ENTRA UN CAZZO. Destra e sinistra si devono rassegnare. Devono fare pace con il cervello. Non c'entra un cazzo le razze. Non c'entra – com'è che se dice? – la xenofobia. C'entra il rispetto». Ed è sul territorio che si porta rispetto, lo stesso che chiedevano a Sarkozy i ragazzi in rivolta della banlieue parigina. A parlare così, in una esemplare intervista di Carlo Bonini sulla Repubblica del 29 maggio, è «Ernesto», l'uomo che porta tatuato su un braccio il volto di Che Guevara. È l'autore del raid del Pigneto contro un negozio gestito da immigrati accusati dallo stesso «Ernesto» del furto del portafogli di un sua amica.

Il suo è il linguaggio della strada che vede l'individuo di Hobbes, e non quello di Rousseau, riproporre dentro la metropoli i grandi temi della libertà, quella materiale, e della sua governabilità: l'individuo co-

me dissociazione irrisolvibile da quei valori universali, da quegli interessi generali, da quelle vecchie e nuove socialità riproposti stancamente e in ogni occasione da un agire politico che non ha più gli strumenti per decifrare questo tipo di linguaggio.

Racconta, in un aneddoto, lo scrittore Michel Houellebecq che fu Robespierre a insistere che si aggiungesse «fraternità» alle parole d'ordine della Repubblica che erano «libertà» e «uguaglianza»: come se si fosse reso conto, con un'intuizione folgorante, che la libertà e l'uguaglianza erano due termini antinomici; che era assolutamente indispensabile un terzo termine. Un «terzo», però, che sembra destinato in ogni occasione al fallimento.

Chissà, forse è proprio da qui, da questa consapevolezza, che dovrebbe ripartire un pensiero critico di sinistra.



DIRITTI

Spettacolo per gli ex

UN PROGETTO PER REINSERIRE NEL MONDO del lavoro ex detenuti usciti con l'indulto dalle carceri per prevenire la reiterazione dei reati. È «Ricomincio da qui» del 2006: da allora, nel Lazio, quindici ex detenuti sono stati inseriti nel mondo dello spettacolo come tecnici di luce, fonici e addetti di scena. «Il progetto è nazionale - hanno spiegato i promotori - Siamo convinti che sia la strada giusta. L'aiuto deve necessariamente cominciare nel carcere e continuare fuori in modo che gli ex detenuti siano inseriti nel sistema. Una grande percentuale, invece, ha bisogno di essere guidata fuori dagli istituti». Il numero iniziale di detenuti inseriti nel progetto comprendeva alcuni carcerati usciti per l'indulto, altri per l'articolo 21, a cui era stato prescritto l'affidamento sociale.

MARIO IL PRECARIO DI SAVERIO TAGLIATI

Stefano, imprenditore «in bilico»

STEFANO HA 34 ANNI, vive a Roma dall'età di 6, quando si trasferì con i genitori da un paesino dell'Abruzzo, Scansano, dalle parti di Tagliacozzo. Il padre, muratore, cercava migliori possibilità di lavoro e la capitale, ovviamente, sembrava il luogo adatto per chi cerca lavoro nel campo edile. Stefano abita in una casa di sua proprietà nella zona di largo Preneste, semiperiferia est di Roma.

È di proprietà nel senso che deve pagare un mutuo, a tasso variabile, per i prossimi quindici anni. Anche

lui, come il papà, fa il muratore e, cinque anni fa, ha messo su una piccola ditta individuale, a partita Iva.

«Qualcuno mi potrebbe definire un imprenditore – racconta Stefano – In realtà, sono un lavoratore autonomo con tutti i pro e i contro. Non devo rispondere direttamente a nessuno e quando lavoro guadagno anche bene, visto che sono in grado di ristrutturare interamente una casa, compresi gli impianti di luce, acqua e riscaldamento. È pur vero, però, che non ho nessuna garanzia se non la mia capacità

di catturare commesse. Contributi e ferie sono cose che non mi concede nessuno e alle quali devo pensare io».

Stefano vive con la moglie Gabriella, di 32 anni, in questo momento disoccupata e in attesa di un bambino.

«Il futuro non è semplice – continua Stefano – Gabriella ha problemi nella ricerca di un lavoro e l'arrivo del bambino farà aumentare le spese mentre la crisi economica si fa sentire. Tutti cercano di risparmiare il più possibile e la mia condizione di lavoro non mi garantisce certezze per il futuro».

